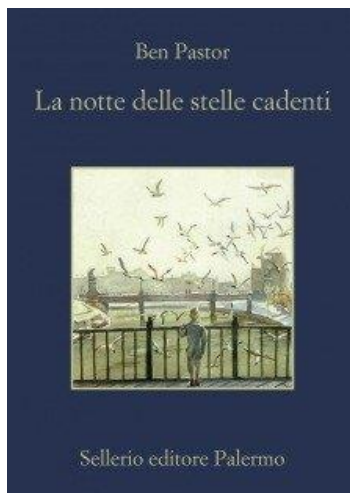


190. Recensioni di saggi La notte delle stelle cadenti



Ben Pastor

[La notte delle stelle cadenti](#)

Sellerio
2018
pp. 560

Non spaventi il numero delle pagine, la collana è in formato piccolo e i libri dell'autrice si leggono, se possibile, senza interruzioni; e quando si deve interrompere, il pensiero va a quando si potrà continuare.

Dell'autrice ho già recensito un precedente libro [La strada per Itaca](#) e in questo continua la lunga saga del tenente Martin Bora, ex agente segreto dell'esercito tedesco, epurato e rinvio al fronte perché appartenente alla disciolta organizzazione di controspionaggio dell'esercito dell'ammiraglio Canaris. che, come sappiamo, venne poi ucciso dopo il fallito attentato a Hitler.

Dopo la solare Creta, in cui era ambientato il libro prima citato, questa volta l'avventura di Bora si svolge in una cupa Berlino del 1944, dove era stato richiamato dal fronte italiano per un'indagine delicata su un assassinio. La ragione dell'inusuale incarico si scopre solo verso la fine del romanzo, quando il puzzle di questo 'giallo storico' si avvia a trovare una forma.

Debbo dire che fa sempre un certo effetto seguire le vicende di Bora, tanto più in questo caso, in cui lo scenario è quello berlinese della tragedia imminente e annunciata (ma solo sottovoce). Fa un certo effetto perché l'autrice ci mantiene sul filo del rasoio tra il simpatizzare per il tenente, di rigida educazione militare prussiana, ma non nazista, e i personaggi, abominevoli con cui ha che fare, di osservanza nazista, spesso dissimulatori, mentre la Gestapo getta la sua ombra su tutto. E poi lui rimane pur sempre un soldato tedesco che serviva il suo Paese sotto il nazismo.

Come tutti i romanzi di Ben Pastor, il testo si può leggere su più livelli. C'è quello della descrizione precisa e efficace delle atmosfere del tempo e della città. C'è quello della rappresentazione dei nazisti e delle storie dei massacri indiscriminati compiuti, specialmente nella Polonia occupata, che Bora aveva cercato di denunciare ai superiori. Ma poi il tessuto personale del protagonista si intreccia con la storia familiare e dei difficili rapporti tra consanguinei, con la memoria sempre viva di una storia d'amore, con le sue riflessioni introspettive. Dai dialoghi che Bora sostiene, dai giudizi che esprime emerge una psicologia che potrebbe essere stata quella di migliaia di soldati tedeschi, soprattutto ufficiali gettati nella fornace della guerra. Il senso del dovere prussiano domina il protagonista, ma non è un tratto cieco del carattere. Bora è assistito da una notevole cultura e ha lo spirito critico di chi ne ha viste tante, troppe, senza con ciò diventare cinico; un distacco, quasi da osservatore immerso nella tragedia eppure partecipe e protagonista, nella vicenda raccontata, di una lotta per scoprire la verità e per evitare le trappole di cui è disseminata l'indagine sull'assassinio.

Ma perché richiamare proprio lui a Berlino dal fronte per un delitto di cui dovrebbe occuparsi (e si occupa) la polizia e non l'esercito? Questa è una domanda che trova una risposta solo verso la fine del libro, eppure

Bora, con l'astuzia e l'esperienza che gli viene dall'aver militato in una organizzazione spionistica, comincia a intuire, prima delle sue conclusioni, le ragioni di un incarico inusuale,

Sul fronte italiano (dove alla fine tornerà sollevato), Bora ha perso una mano a causa di un attacco dei partigiani, ma anche questa vicenda è vissuta da soldato, senza risentimenti e odio; e nonostante la menomazione sarà capace anche di una lotta fisica che si concluderà in modo tragico per uno dei tanti mascalzoni nazisti transitati dai primi pogrom contro gli ebrei e gli avversari politici fino all'approdo nella polizia berlinese.

Ci sono anche altre osservazioni che si possono ancora fare. La prima è che ciò che accade davvero non è ciò che appare, perché l'indagine è, per l'appunto, disseminata di trappole, di tentativi di depistaggio, di verità addomesticate, di silenzi che dissimulano faccende ben più grandi dell'assassinio di un sedicente mago.

La seconda riguarda l'atmosfera generale che domina le pagine, almeno secondo me, è cioè quella di una tragedia come sfondo, che si insinua continuamente nelle vicende narrate e che fa pensare a un dramma wagneriano, a una tragica saga nibelungica.

La terza è la vicenda di un mago ucciso (dapprima, non si riesce a capire perché) le cui frequentazioni con l'alta società nazista, mostrano un aspetto di questa ideologia, che le è intrinseco: quello dell'esaltazione, assieme al mito, della magia, del ricorso alle forze oscure, all'evocazione di poteri occulti. Questo fu un filone presente anche nel fascismo italiano, seppure non alla ribalta come nel caso nazista.

Poi c'è lo sfiorare di Bora la congiura che portò al fallito attentato di Hitler; congiura da lui scoperta, per vie molto traverse, ma non denunciata, anche se non vi prese parte. Come negli altri romanzi di Ben Pastor, vicende storiche accertate si incastonano senza forzature nella trama del racconto.

Insomma, un romanzo, ancora una volta, scritto in modo magistrale. L'ho letto due volte.

... gennaio 2020
Codice ISSN 2420-8442